



nia Woolf suggeriva fosse fatto in merito ai racconti della vita.

E dunque il romanzo si avvia con una bambina chiusa nell'armadio, una bambina il cui orizzonte di salvezza di giorno era la scuola ma che di notte tremava per i gemiti di tutti i matti del mondo che le rimbombavano in testa come un sonaglio.

Eppure non chiedeva di uscire, Caterina, non si ribellava, non svelava questo terribile segreto che la legava alla madre, forse il suo unico legame. A nessuno. Non al padre che aveva l'aria da prigioniero, che tossiva sempre, che non sapeva dire il dolore pur disegnandolo benissimo. Non alla nonna canterina, che rideva e rideva anche dopo aver dato fuoco alla casa. E non alla sorellina minore, Sofia, che parlava con la bambola rimproverandola come chi sappia quanto «possono essere crudeli le mamme».

Mamma, una parola acuta, rocciosa, che fa male, in questo romanzo. Mamma, un biscotto sbriciolato

### In libreria Fantasmi della storia e visioni colorate

«Heike riprende a respirare» di Helga Schneider (Salani, pp. 123, Euro 8,60). Nella Berlino del '45 Heike, dieci anni, vive con la madre nello scantinato della loro casa distrutta. La madre è stata offesa, anche nel corpo, dai nazisti e non sopravviverà. Un romanzo bellissimo e dolente, tra storia personale e la storia con la S maiuscola.

«Gli uccelli notturni di Tormod Haugen», illustrazioni di Beatrice Alemagna (Salani pp.178. Euro 7,50). Ancora paure e tristezze nella vita di Joakim. Dalla macchia marrone sulle scale, a una vicina che lui crede sia una strega, alle gigantesche orecchie che lo controllano dietro le porte: i terrori del ragazzino nelle fantastiche illustrazioni della Alemagna.

in pugno, sciupata, come una cosa buona e persa. Ma dal buio, dai tarli nel legno, dalla cupezza e solitudine, Caterina si salverà. Con una torcia elettrica, qualche caramella e tanti libri che via via la bambina si portava dietro nella sua «casa di legno».

Talvolta riusciva persino a non singhiozzare e usciva fuori passando per le pagine del libro che stava leggendo. Talvolta il dolore era più forte e le bucava il cuore, le mancava la dose necessaria di carezze per sopravvivere. Le mancava soprattutto la sicurezza che sua madre stesse pensando a lei. I libri li divorava in poche ore: erano la sua unica risorsa, la sua oscillante speranza quando poteva permettersi di sperare, perché «la speranza mantiene viva la sensibilità che è fonte di dolore», come sottolineava Primo Levi, nel '46, di ritorno da Auschwitz. Chiaro con questo come nulla potesse tornare come prima, prima di esperienze tanto devastanti.

Quindi è vero: Caterina trova storie e parole, e con loro gli stessi meccanismi che funzionano nel giocare infantile: fantasticare, riconoscersi nel personaggio, arrabbiarsi, amare...

E la bambina che batteva sul muro troverà anche forza per ribellarsi, per dire di no, ai matti, alla madre, e troverà anche le parole per dirlo il suo segreto rompendo vergogna e spezzando omertà, diventerà poi madre, moglie, libraia di successo. Affronterà un'analisi. Caterina lo sa: i libri le hanno insegnato come la parola sia il riscatto e come coi libri si voli in alto su tappeti che solcano il cielo.

Tuttavia nessun cedimento all'happy and da parte di Ferrara. Anzi. Una malinconia delicata velerà la vita di Caterina sempre e rimarrà lì come una sentinella del passato a segnalare lo strazio patito, l'oltraggio ai suoi diritti di bambina che nessuno ha difeso. Salvo i libri! ♦